



The Girl in the Fountain (2021)

Monica Bellucci racconta Anita Ekberg, una donna libera che non ha potuto sfuggire da se stessa.

Un film di Antongiulio Panizzi con Monica Bellucci. Genere Documentario durata 80 minuti. Produzione Italia, Svezia 2021.

Uscita nelle sale: mercoledì 1 dicembre 2021

Monica Bellucci racconta e interpreta Anita Ekberg, indagando la donna oltre l'icona, quella donna la cui immagine è diventata il simbolo della dolce vita e l'ha lasciata prigioniera di quel grande successo...

Paola Casella - www.mymovies.it

Sul set de 'La dolce vita' di Federico Fellini l'attrice svedese Anita Ekberg è "entrata nella Fontana di Trevi e nella storia del cinema, ma anche in una prigione": da quel momento infatti Ekberg sarebbe rimasta per sempre "la ragazza nella fontana", e il suo personaggio quello dell'attrice procace e svampita inseguita dallo sguardo pieno di desiderio degli uomini.

'The Girl In The Fountain' racconta la sua storia, accostando a home movies, fotografie, spezzoni di film e interviste alla diva svedese nell'arco del tempo alcuni commenti in voce fuori campo e da alcune scene che il regista Antongiulio Panizzi ha girato con Monica Bellucci, chiedendole di calarsi nei panni di Anita per aiutarlo a narrare la sua storia.

Quel parallelismo è di per sé un'idea opinabile, perché cerca una similitudine fra le due attrici basata prevalentemente sull'esteriorità. Se la tesi infatti è che l'estrema avvenenza per un'attrice possa essere anche una condanna, la carriera internazionale di Monica Bellucci non ne è la conferma, e laddove Ekberg giocava con la sua immagine, recitando se stessa anche fuori dai set, Monica Bellucci è sempre stata molto sincera e con i piedi per terra nella vita di tutti i giorni. E sarebbe stato sufficiente utilizzare solo i frammenti documentari per raccontare bene "la distanza fra la star e la donna". Anche l'idea di non identificare chiaramente le voci fuori campo che commentano la vita di Anita Ekberg, spesso facendo osservazioni interessanti, è poco premiante, perché senza abbinare i pareri a chi li esprime non si riesce a valutare il livello di effettiva cognizione di causa sull'attrice svedese.

Resta molto interessante invece la parabola narrata dalle interviste a quella starlet capace di incarnare una femminilità sopra le righe ma interessata a vedere premiati il suo "duro lavoro e determinazione" invece che la sua bellezza esagerata, così come sarebbe stato interessante approfondire il fatto che il vivere sempre come oggetto del desiderio non l'ha posta al riparo dalle relazioni tossiche: un marito alcolizzato, l'altro imbroglione. Viene esposto anche il maschilismo della società del tempo e di alcuni personaggi, come Salvatore Quasimodo che rivolge alla Ekberg domande condiscendenti o il secondo marito dell'attrice che vuole a tutti i costi rubarle la scena durante un'intervista (a lei).

Ne emerge la figura complessa di una donna libera e generosa che "non ha potuto sfuggire da se stessa", o meglio dall'immagine di sé che piaceva al pubblico e che lei ha per lungo tempo avvalorato. Una donna indipendente e vitale ma poco attrezzata a proteggersi e a liberarsi del piedistallo su cui era stata issata.